

Omelia nella giornata diocesana di fraternità sacerdotale

18 maggio 2023

Monastier

Gesù sta parlando ai suoi durante l'ultima cena, nel brano che abbiamo appena ascoltato. È, assieme ai suoi, al momento culminante della sua esistenza terrena e introduce – con le parole, certo, ma soprattutto con le sue azioni, con il dono pieno di sé - i suoi, e anche noi, al cuore stesso del suo mistero.

«Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete».

Per un poco essi sono con Lui e lo vedono: è ancora a mensa con loro, entra nel venerdì santo, e loro lo possono vedere fino a che egli non viene deposto nel sepolcro. Essi passano dunque dal venerdì al sabato santo.

Dopo un altro breve momento in cui essi non lo vedono, lo rivedranno nella Pasqua. Lo vedranno nella sua passione, nel suo darsi pienamente, nel suo amore che sconvolge chiunque sia disposto a vedere nel Figlio eterno la manifestazione di Dio e della sua onnipotenza: Dio che si rivela nella suprema passività di Cristo, nel suo silenzio davanti alle accuse, nel suo essere inchiodato in croce.

E poi non lo vedono più. È per loro il tempo della deposizione nel sepolcro, il tempo del sabato santo. Anche questo però ha una durata soltanto breve, come tutto il tempo della passione. E verrà il tempo della Pasqua, il tempo dell'esperienza nuova della sua presenza definitiva con loro.

Il primo tempo breve sarà tempo di tristezza, di gemiti e di pianto, e di un male che gioisce perché sta vincendo contro il Figlio, sta apparentemente vincendo contro Dio.

Il secondo tempo sarà tempo che converte la tristezza in gioia, e che dunque contempla anche la sconfitta del male.

Questi sono i tempi dei discepoli, in quella sera e in prospettiva di quei giorni.

E noi, noi in che tempo ci troviamo? Qual è la nostra esperienza di Cristo?

Le parole che egli ha rivolto ai suoi discepoli cadono al centro dell'ultima cena. Esse risuonano per noi nell'Eucaristia, al cuore di quel momento centrale della vita della Chiesa la cui presidenza ci è affidata attraverso il sacramento dell'Ordine.

Cari fratelli in Cristo: in quale di questi tempi ci troviamo?

Lo vediamo là dove Lui vuole che lo conosciamo, là dove ne incontriamo il mistero, là dove nel suo dono di sé Egli ci mostra il volto del Padre?

Ogni sua Parola, ogni Parola che ascoltiamo nelle Scritture diventa per noi esegesi, spiegazione ed applicazione della sua passione e crocifissione?

Come ascolto la Parola contenuta nelle Scritture? Incontro in essa la voce del Figlio, ne colgo la volontà del Padre, vengo mosso attraverso di essa dal soffio dello Spirito? Il tempo che dedico ad ascoltare, a gustare, a pregare la Parola è almeno quel «*poco tempo*» di cui parla Gesù?

E quando sperimento il «*poco ancora*» dell'assenza, del vuoto, della mancanza? Rimango fedele nei periodi della mancanza di senso, della vittoria del male personale e strutturale? So partecipare a quel silenzio subito da Cristo nel sepolcro, a quella sospensione dell'esperienza della sua presenza che talvolta viene a visitare la mia vicenda personale, e che talvolta pare essere la cifra della storia che stiamo vivendo, in cui un'umanità apparentemente autosufficiente decreta l'esclusione di Dio dalla storia e ne condanna ogni parola all'irrilevanza?

E poi, la domanda ancora più decisiva: dopo questo radicale ed esigente «*poco ancora*» posso dire di averlo visto, di vederlo, di farne esperienza reale e concreta?

Cari fratelli, Gesù ci sta parlando dal cuore dell'Eucaristia.

Capiamo quello che ci vuole dire? Comprendiamo quello che significa per noi quell'espressione «*un poco*»?

Questi differenti tempi, che sono comunque tempi di grazia, possono essere reali contemporaneamente per ciascuno di noi.

Da testimoni del Risorto noi ci troviamo nel tempo della gioia.

È questo il tempo del nostro ministero di presbiteri, della vicenda della Chiesa oggi, del tempo della storia in cui risuona l'annuncio della Pasqua: se Cristo è risorto tutto cambia, tutto si rinnova.

Ma noi incontriamo il Risorto a partire dall'Eucaristia, e cioè dal memoriale vivo di quella cena in cui sono risuonate le parole di Vangelo che la liturgia oggi ci ha consegnato.

Siamo chiamati a trovare e ad accogliere i segni della Passione di Cristo nella forma quotidiana del nostro ministero.

Siamo chiamati a prendere sul serio il silenzio di Dio che sperimentiamo nella nostra carne come in quella di tanti che soffrono, che sono nella prova, che non riescono a trovare una presenza buona nelle pieghe della propria esistenza.

Ma l'uno come l'altro sono un «*tempo breve*», sono la nostra esperienza ma non ne costituiscono né l'estensione né la profondità di senso e di significato.

Amiamo la fatica del vivere illuminata dal Vangelo della Passione di Cristo, dono supremo di amore nell'accettazione suprema di ogni bruciante contraddizione, di ogni fatica dell'esistenza.

Amiamo il tempo in cui il rischio del nulla ci si presenta come la possibilità estrema, e la scelta di rimanere diviene opzione improbabile accolta sul ciglio della disperazione, nell'abisso di un silenzio che solo può generale al mondo la Parola di vita, vanità di vanità in cui per ogni cosa c'è un tempo opportuno.

Amiamo il Risorto quando si mostra noi con l'evidenza del vivente, con la forza di chi quasi ci impone a dar credito ad un incontro, ad un tocco, ad uno sguardo, ad una parola antica detta in modo nuovo, come se si fosse presenti all'alba dei tempi.

Ritorniamo, fratelli, a contemplare, ad accogliere, a vivere la fraternità fra noi a partire dalla Parola.

Parola che non fa sconti, che ci impedisce di mettere tra parentesi la passione di Cristo e la nostra, come se fosse un esercizio teorico che vale eventualmente per altro e per altri.

Parola che nasce dal silenzio del sabato santo, che si deve misurare con ogni domanda di senso, anche la più radicale e apparentemente spietata.

Parola che non espone un teorema ma che dona l'eccedenza di un fatto che non si impone con la chiarezza di un'evidenza, ma che interpella con l'urgenza di un evento realmente incontrato e che non riesci più a sfuggire.

La fraternità tra noi diventerà allora il luogo del dono, della domanda e dell'incontro.

Il «tempo breve» della prova, il «tempo breve» del silenzio e della domanda, il tempo eterno della gioia.

+ Michele, Vescovo